Tramontata la diva sua luce,
Si rialzan dall'imo lor fondo,
come l'ombre risorgon sul mondo
quando il Sole dall'mondo sparì.
Ombre nere di nordica notte,
Sulla terra dal Sole addensate;
Ombre nere svanite, sgombrate;
Io son l'alba del nuovo suo dì.
Così dice, la face scotendo,
La foriera del giorno di pace,
E agitata raddoppia la face,
quasi conscia l'eterno fulgor.
Incalzate quell'ombre funeste,
Contrastando già vagan d'intorno;
All'annunzio del prossimo giorno,
Scuote Italia l'indegno torpor.
Arme grida Sabaudia guerriera,
Arme, grida l'audace Liguria,
E l'Insubria l'Emilia, l'Etruria,
A que' gridi brandiscon l'acciar.
Dalla Vetta dell'Etna fiammante,
Alle cime dell'Alpi nevose,
Giuran tutte le Schiere animose,
La vorace Grifagna snidar.
Scellerati che sangue versaste,
Fin pensando pensiero, e desio,
Dall'ampolla dell'ira di Dio,
Già quel sangue bollendo fumò.

All'Anno 1831

Skrevne Digte.
daterede 54

Thorvaldsens Museums
ARKIV.

Ode

Magnus ab integro Seculorum nascitur ordo

Su brandisci la Lancia di guerra,
Squesta in fronte quell'Elmo piumato,
Scendi in Campo Ministro del fato,
Oh quai cose si aspettan da te,
Ed l'cammino che il tempo ti segna,
Ogni passo sia traccia profonda,
Per le genti memoria giocunda;
Rimembranza tremenda pei Re;
Oh se compi quell'opra sublime,
Onde il fato ministro ti ha fatto,
L'Anno Grande del Sagro riscatto
Il tuo nome dei fasti sarà
Glorioso pei Lauri mietuti
Ammirato pei fulgidi rai
Benedetto fra gl'anni sarai,
Dalla voce di tutta l'età,
Tua foriera l'umana ragione
A gran passi ricerca la meta
Anche in Austria si aggira segreta,
Fino in Russia la Strada si apri,
E scuotendo l'eterna sua face,
mentre passa ripete sovente;
Sorgi; Sorgi mortale Languente
Io son l'alba del nuovo tuo dì.

A quei detti che l' Eco ripete,
Su gran cerchio la Gallia si spazia,
Ed Elvezia, Brabante, Sarmazia,
Già gareggian di Patrio valor,
E quei detti son soffio di noto;
Nell' incendio di Vampe frementi,
E son Vampe le feroide genti,
Agitate da nuovo furor.
Dalle Cime delle Alpi nevose,
Alla Vetta dell' Etna fiammante,
Ella passa, e ripassa gigante,
All' Italia parlando così:
Cingi l' elmo la Mitra deponi,
O Vetusta Signora del Mondo,
Sorgi, Sorgi, dal Sonno profondo,
Io son l' Alba del nuovo tuo dì.
L' Iperborea nemica grifagna,
Che due rostri ti figge nel Seno,
La cui fame non venne mai meno,
Ma col pasto si rese maggior.
Ti divora, ti Lancia, ti sbrana,
Ne tu scuoti l' inerzia funesta,
E non tronchi la gemina testa,
In un moto di tanto furor.
Vive faci d' esempi brillanti
Si percuoton da Lunge gli Sguardi;
E tu torpi? che pensi? che tardi?
La fortuna seconda l' ardir.

Chi ti batte con Verga di Ferro,
Attuo duolo schernendo Sagghigna,
E ripete nell' alma maligna:
Chè sel soffre sel merta soffrir
Ove sono domanda taluno,
I Nepoti de' Scipj, de' Bruti?
Son quei greggi di Schiavi battuti
Rispondendo quell' altro gli va.
Non in altro che in pietre spezzate
Può mostrarci l' Italia gli Eroi?
Così chiede ridendo fra suoi,
Fin quel Vile che vile si fa.
Ringoiate beffandi superbi,
Il veleno che il vil Labro ci tinse,
In quell' una che tutti ci vinse
I suoi figli l' Italia mostrò.
Quel tremendo gigante di Guerra
Obliaste che nacque sua prole,
Fu scintilla del Italo Sole,
La grand' Alma che il mondo abbagliò.
La sua possa fra gli ~~nati~~ urti nemici
Fu tra venti saldissima Balza,
Come Cedro sui rotti s' inalza,
Ei s' ergeva sul volgo dei re.
Di sua mano nel Libro ~~dei~~ fati,
Ei segnava La Pace e la guerra,
Quei Tiranni che opprimon la terra,
Stavan tutti tremanti al suo piè.